

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 2/2018

ISSN 2465-2059

Spazialità turistiche a Forlì: dai pellegrinaggi laici al turismo postmoderno

Davide Bagnaresi

Chiara Rabbiosi

Urban@it Background Papers

Rapporto sulle città 2018
IL GOVERNO DEBOLE DELLE ECONOMIE URBANE
ottobre 2018

Davide Bagnaresi

Chiara Rabbiosi

2

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Centro di Studi Avanzati sul Turismo
 davide.bagnaresi2@unibo.it
 chiara.rabbiosi@unibo.it

Abstract

La città di Forlì rappresenta un caso intrigante di destinazione turistica “in potenza”, esito di una serie di politiche maturate a partire dalla svolta del Millennio che da un lato mutuano le più note tendenze di riposizionamento del turismo urbano, trainate dal comparto delle industrie culturali, dall’altro introducono elementi di novità, quale un forte accento sul tema della sostenibilità del nascente prodotto turistico e della co-costruzione del patrimonio culturale nei suoi aspetti intangibili. Nel contributo proposto discutiamo questo riposizionamento a Forlì, con riferimento all’apertura dei Musei di San Domenico nel 2005 e all’istituzione dell’Itinerario culturale transnazionale Atrium sulle Architetture dei Regimi Totalitari nella Memoria Urbana, riconosciuto dal Consiglio d’Europa nel 2014. Si tratta di un lungo processo che culmina con il riposizionamento di immagine di Forlì come “Città del ’900”, tema che può stimolare un’operazione di branding territoriale e turistica. I lasciti urbanistici ed architettonici di Forlì, già attrattori di pellegrinaggi laici durante il Ventennio fascista, ritrovano oggi valorizzazione mediante la reinterpretazione dei simboli di un passato “dissonante” e “controverso”. Si tratta di un percorso ancora in itinere, fatto di tasselli che mirano a innovare il paradigma del turismo postmoderno, a partire dall’unione di micro e macrospazialità di un pubblico ancora difficile da definire in quanto turistico. Nelle conclusioni proponiamo alcuni scenari possibili di sviluppo turistico e delle sfide che questi comportano.

The city of Forlì is an intriguing case of tourist destination "in power", the result of a series of policies developed since the turn of the Millennium. On one hand these policies borrow the best known tendencies of urban tourism, driven by the cultural industries sector; on the

other, they introduce elements of novelty, such as a strong emphasis on the sustainability of the tourism product and the co-construction of cultural heritage in its intangible aspects. In this essay we discuss the repositioning of urban tourism in Forlì, with reference to the opening of the San Domenico Museums in 2005 and to the establishment of the transnational cultural itinerary Atrium on the Architectures of Totalitarian Regimes in Urban Memory, recognized by the Council of Europe in 2014. It is a long process that culminates with the reposition of the image of Forlì as a "City of the 20th century", a theme that can stimulate a territorial and tourist branding operation. The urban and architectural legacies of Forlì, already attractants of "pilgrimages" during the Fascist period, now find value through the reinterpretation of the symbols of a "dissonant" and "controversial" past. This is a process still in progress, made of pieces that aim to innovate the paradigm of post-modern tourism, starting from the union of micro and macro-spatiality of an audience still difficult to define as a tourist. In the conclusions we propose some possible scenarios of tourism development and the challenges that these involve.

Parole chiave/Keywords

Forlì, Atrium, Musei San Domenico, Città del '900, Turismo postmoderno / Forlì, Atrium, San Domenico Museums, City of the 20th Century, post-modern tourism

Il grande peso del Novecento a Forlì

La storia di Forlì (e della sua provincia) è strettamente legata alla storia politica del primo Novecento italiano. Il caso è quello di un contesto urbano che, ancora fortemente legato a una società rurale, dagli anni Venti diventa protagonista di un inedito interesse da parte della politica e della stampa locale. In epoca di nazionalismi a Forlì (e ai cosiddetti "Paesi del Duce") fu affidato un compito ben preciso: quello di rappresentare il volto del progresso del Regime. Ciò ebbe come naturale conseguenza una trasformazione urbana che vide tra i suoi interpreti alcuni dei più affermati ingegneri e architetti nazionali. A essi fu chiesto di creare nuovi edifici di pubblica utilità (scuole, case popolari, stazione, viali) che, sovradimensionati rispetto al loro reale utilizzo, spiccassero non solo per monumentalità, ma per il messaggio a essi collegato. Fedeli al loro scopo, tali luoghi nel corso degli anni non

furono meta di un prodotto turistico canonico, bensì – come definito all’epoca – di un “pellegrinaggio laico”. Tale terminologia e tali forme devozionali di turismo non erano nuove in Italia, ma in precedenza avevano visto come protagonisti luoghi legati a patrie battaglie o personaggi del Risorgimento e mai luoghi di uso civile [Bagnaresi 2011].

In quanto ambasciatori di un regime, la stazione di Forlì, il suo viale e il monumento alla Vittoria divennero assieme al nuovo assetto urbanistico cittadino il punto di partenza di un lungo itinerario provinciale che aveva come simbolica conclusione la città di Predappio [Serenelli 2013; Battilani, Bernini e Mariotti 2018]. Visite individuali, gite scolastiche, escursioni di gruppi dell’Opera nazionale del dopolavoro e di camicie nere ebbero, a tal proposito, larga eco nella stampa nazionale e locale¹.

L’architettura razionalista e i suoi simboli non suscitarono solo l’interesse dell’associazionismo politico. L’analisi delle guide turistiche prodotte tra la fine dell’Ottocento e la prima metà del secolo successivo offre una chiara immagine di una città simbolo di una trasformazione urbana in atto, nonché dell’interesse nazionale venuto a nascere attorno a essa. La Forlì illustrata dopo l’avvento al potere di Mussolini appare una città diversa da quella precedente e ad attestarlo furono i contenuti di un numero sempre crescente di vademecum per turisti italiani e stranieri.² Accanto a storiche chiese e dimore, ampio spazio da parte degli autori è rivolto alla descrizione dei nuovi luoghi voluti per la cittadinanza. Ciò appare ancora più chiaro quando, per descrivere Case del fascio, sedi rionali del Pnf, dell’Onb o sedi di corporazioni, l’itinerario proposto al turista viene stravolto, uscendo dai classici

1 *Alunne delle scuole di Roma a Forlì e Predappio*, «Il Popolo di Romagna», 7 luglio 1928; *Graduati avanguardisti in partenza per Forlì*, «La Stampa», 14 luglio 1936; *Pellegrinaggi ai luoghi mussoliniani. Ufficio turistico del dopolavoro*, «Popolo di Romagna», 3 aprile 1934; *Omaggio ai luoghi mussoliniani di due giovani camicie nere*, «Popolo di Romagna», 3 febbraio 1934. Il giornale *La Stampa*, il 16 novembre 1936, riportò la seguente notizia: “La Federazione rende noto che, attraverso l’ufficio turistico del Dopolavoro provinciale, che però non registra le visite individuali, hanno avuto luogo nell’anno XV circa 300 pellegrinaggi alle tombe dei genitori del Duce, con oltre 60 mila partecipanti, tra cui numerosi gruppi provenienti dall’estero”. *300 pellegrinaggi alle Tombe dei genitori del Duce durante l’anno XV*, *La Stampa*, 16 novembre 1936.

2 Interessante, a tal proposito, può risultare il confronto tra i diversi modi in cui la città è stata rappresentata da guide turistiche locali di differenti periodi storici. Tra queste, ad esempio, vedasi Egidio Calzini e Giuseppe Mazzantini, *Guida di Forlì*, Bombardini editore, Forlì 1893; Ettore Casadei, *Forlì e dintorni*, Soc. tip. Forlivese, Forlì 1928 e *Nuova guida di Forlì*, Unione Pubblicità Emiliana, Forlì 1948. Una interessante guida edita in Italia per stranieri è quella di Gabriel Faure, *Au pays du Duce*, Enit, Novara 1934.

itinerari battuti solitamente d'interesse (spesso limitati alle sole strade e piazze del centro storico).

Come è possibile intuire, l'immaginario turistico costruito durante il Ventennio intorno a Forlì e al suo territorio cambia totalmente di segno con la caduta del fascismo con conseguenze tangibili anche immediate sui luoghi che più lo rappresentavano dal punto di vista simbolico. Forlì e i *paesi del Duce* persero attrattività per quanto il patrimonio architettonico non venne distrutto. La stazione, le scuole, gli edifici popolari persero da subito il loro valore simbolico lasciando spazio alla sola funzione civile. Una volta rimosso ogni fregio che potesse parlare di un passato scomodo, fu calato il sipario anche discorsivo su quel passato. Mentre Predappio continuò a essere investita da alcune forme di turismo "nostalgico" del fascismo, al contrario Forlì non venne mai inserita in tali tipologie di itinerari.

Verso il turismo postmoderno: i Musei di San Domenico e "Forlì Città del '900"

Nel secondo dopoguerra, Forlì ricostruisce la propria identità urbana intorno al processo di industrializzazione senza lasciare spazio a strategie di tipo turistico. Il turismo, in questo periodo, è ancora legato a un modello che contrappone destinazioni specializzate nell'offerta di attività ricreative o salutiste alla città industriale o culturale. Questo tipo di turismo ridisegna – materialmente e simbolicamente – la Riviera romagnola.

Le spiagge di Forlì sono quelle tra Cervia e Cesenatico, ma le sinergie tra mare e città sono sostanzialmente inesistenti. Nonostante la letteratura evidenzi che a partire dagli anni Ottanta del Novecento questo modello iniziò a transitare verso modalità meno dicotomiche, talvolta definite *postmoderne* [Battilani 2015], ancora nel 1990 il divario in termini di flussi turistici tra Forlì e Cesenatico è enorme (Tabella 1). Nel 1990 gli arrivi nella cittadina sul mare (248.880) superano di quattro volte e mezzo quelli di Forlì (54.612) e rappresentano da soli quasi la metà di tutti gli arrivi provinciali (il 47,4%). La proporzione delle presenze rispecchia la diversa tipologia turistica, che sosta per soggiorni brevi nel centro urbano (1,8 giorni) e per soggiorni di lunga durata nella destinazione balneare (10,2 giorni).

A distanza di 25 anni sia a Forlì che a Cesenatico gli arrivi sono raddoppiati, ma nella destinazione balneare le presenze sono cresciute meno che nel centro urbano. Se nel 2016 la durata media del soggiorno è ancora breve, qui è leggermente

aumentata (1,9) mentre a Cesenatico è dimezzata (5,6 giorni) rispetto al 1990. Si tratta di cambiamenti in linea con una più generale tendenza di riorganizzazione dei tempi e dei luoghi delle vacanze, più distribuiti nel corso dell'anno e più eterogenei rispetto al cosiddetto "turismo di massa".

Tab. 1. *Flussi turistici nella Provincia di Forlì-Cesena.*

Rielaborazione su dati pubblicati sui Quaderni di statistica, Attività terziarie, 1990; 2000; 2010; 2016; a cura dell'Ufficio studi della Camera di Commercio della Romagna – Forlì-Cesena e Rimini. (a) Italiani e stranieri, in tutti i tipi di struttura ricettiva.

Flussi turistici (a)	Forlì		Cesenatico		Provincia di Forlì-Cesena	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
1990	54.612	96.325	248.880	2.538.144	524.571	4.316.136
2000	54.775	99.345	347.585	3.395.208	743.911	5.433.587
2010	96.190	168.064	474.582	3.748.783	1.003.090	5.922.343
2016	108.277	200.915	527.580	2.933.556	1.084.197	4.963.807

Da un lato, il cambiamento del comportamento dei turisti in termini di pratiche, dall'altro un riposizionamento delle strategie di attrazione dei flussi stimolate da una più ampia economia della cultura che spinge a recuperare, anche urbanisticamente, le aree centrali a scopo turistico. Per quanto riguarda Forlì si può identificare questo passaggio con la riqualificazione dell'imponente complesso del convento dei domenicani risalente al XIII secolo. Caduto in declino nel corso del Novecento, alla fine degli anni Novanta si decide di destinarlo a museo civico multi-sito, sede di esposizioni temporanee, conferenze e concerti. Dopo una consistente opera di restauro in più tappe,³ la prima mostra nei Musei di San Domenico vede la luce nel dicembre del 2005. Si tratta della prima di una serie, secondo quella più comune politica di valorizzazione dei settori artistico-culturali attraverso eventi volti ad attrarre visitatori di prossimità (*residenti e city user*) e turisti domestici e internazionali. Come già visto, in questo periodo il numero degli arrivi e delle presenze a Forlì aumenta, così come cresce la capacità ricettiva della città⁴.

³ Curata dall'architetto Gabrio Furani per le strutture architettoniche e dallo studio Lucchi & Biserni con Wilmotte & Associés per il recupero degli interni e l'allestimento museale.

⁴ Rielaborazione su dati pubblicati sui *Quaderni di statistica, Attività terziarie*, 1990; 2000; 2010; 2016; a cura dell'Ufficio studi della camera di commercio della Romagna – Forlì-Cesena e Rimini.

Il riposizionamento investe però la città più nel suo complesso solo nel momento in cui alcuni esponenti delle élite politiche e culturali iniziano a riflettere sul patrimonio culturale che affonda le origini negli importanti interventi urbanistici e architettonici realizzati durante la dittatura fascista. Già tra la fine del 1999 e la primavera del 2000 si tiene la mostra *La città progettata: Forlì, Predappio, Castrocaro. Urbanistica e architettura fra le due guerre*, curata dallo storico dell'architettura Ugo Tramonti [Prati e Tramonti 2000]. È l'inizio di un processo che porterà a un nuovo marchio urbano, quello di "Forlì città del 900", sotto al quale è possibile fare ricadere, direttamente o indirettamente, una serie di iniziative che includono quel patrimonio *dissonante e controverso* nell'immagine pubblica della città. Si tratta di un percorso ancora in itinere all'interno del quale un ruolo principale è svolto da Atrium, acronimo di *Architecture of Totalitarian Regimes of the XX Century in Europe's Urban Memory* e che identifica un itinerario culturale transnazionale riconosciuto dal Consiglio d'Europa dal 2014⁵.

L'itinerario transnazionale Atrium: pratiche di co-creazione di un patrimonio "dissonante"

Atrium è esito di un progetto finanziato nel 2010 attraverso un bando *South East Europe* con lo scopo di valorizzare il patrimonio culturale e creare le condizioni per occasioni di crescita economica a partire da un investimento nel turismo culturale [Leech 2013, p. 150]. L'idea di fondo è che lo stile architettonico razionalista, così come altri indissolubilmente legati ai regimi repressivi che hanno segnato il Novecento in Europa, possa essere valorizzato per promuovere un processo di patrimonializzazione più inclusiva degli elementi di dissonanza interpretativa [Battilani, Bernini e Mariotti 2018] pur mantenendo un atteggiamento di ripudio critico e etico nei confronti dei totalitarismi. L'architettura deve essere cioè solo un pretesto per riflettere criticamente sugli aspetti quotidiani di queste esperienze.

La volontà di stimolare un processo di co-costruzione dei prodotti associati ad Atrium è stata presente sin dagli albori del progetto. In un primo tempo sono state coinvolte le realtà associative e culturali locali che hanno danno vita a iniziative quali *Totally Lost*, «progetto di ricerca aperto a tutti, volto a scoprire e documentare lo status

⁵<http://www.atriumroute.eu/> Accesso del 20/07/2018.

attuale degli edifici costruiti o utilizzati durante i regimi totalitari del secolo scorso in Europa»⁶, ideato da Spazi Indecisi, e culminato in una mostra e in un archivio visuale in continua evoluzione. Oppure *Piccola storia del controllo dell'uomo sull'uomo*, percorso-performance intorno e all'interno di alcuni edifici Atrium, curato da Casa del Cuculo.

Nel 2015 è stato poi attivato il percorso “Fare Faro a Forlì” ispirato alla *Faro Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society* (2005). La Convenzione di Faro considera il patrimonio culturale come strumento essenziale per la costruzione di una società democratica, mettendo l'accento sul ruolo delle diverse comunità che vi si riconoscono. Il suo Action plan suggerisce alcuni strumenti per sollecitare interventi “leggeri” per stimolare forme di riappropriazione, riconoscimento e innovazione del patrimonio culturale, quali camminate partecipative oppure workshop dal carattere creativo che anche il comune di Forlì ha cercato di organizzare attraverso la rete dell'associazionismo civico e culturale della città. Le proposte delle applicazioni di Faro sono, a loro volta, coerenti con i principi del turismo partecipativo e creativo [Richards 2014], per quanto i target non siano turisti in senso stretto, ma un ampio pubblico di narratori e visitatori disponibili a condividere la propria esperienza del patrimonio e farsene carico.

Infine nel 2016 e nel 2017 è stato organizzato un corso di formazione e aggiornamento per operatori culturali, docenti e guide turistiche con l'obiettivo specifico di agevolare una conoscenza critica e consapevole del patrimonio della Forlì del Novecento nei confronti quelle categorie che si pongono come mediatrici tra un luogo e i suoi fruitori nella interpretazione di un prodotto culturale⁷. Articolati su diverse giornate, i corsi hanno fornito ai partecipanti nozioni di carattere generale su temi “cari” al fascismo nazionale (costruzione del consenso, consumi, educazione e sport): temi che in seguito sono stati declinati sul locale, fornendo informazioni sul ruolo assegnato dal regime ad ogni singolo luogo. A conclusione di ciascuna giornata è stata chiesta agli iscritti di rielaborare e ideare itinerari o eventi che avessero come protagonista le architetture urbane “dissonanti”. Sulla base di quanto ascoltato è stato inoltre chiesto di creare uno specifico *storytelling*. È forse questo ultimo percorso a prendere più in carico la delicatezza dell'oggetto trattato da Atrium, prestando una

⁶ <http://www.spaziindecisi.it/totally-lost/> Accesso del 20/07/2018.

⁷ Il corso è stato organizzato da Atrium in collaborazione con il Centro di studi avanzati sul Turismo dell'Università di Bologna e con l'istituto storico della Resistenza e dell'Italia contemporanea di Forlì-Cesena.

particolare attenzione alle fasi comunicative e di costruzione delle esperienze turistico-culturali ad esso associato.

9

Turismo urbano nel futuro: quali scenari per Forlì?

In questo contributo abbiamo mostrato alcuni aspetti delle strategie di promozione turistica che hanno interessato la città di Forlì tra il Novecento e i primi decenni degli anni Duemila. Si tratta sicuramente di un caso *sui generis*, dove il primo intervento, dai fortissimi connotati architettonici e urbanistici è stato mosso per una netta volontà propagandistica di uno dei regimi totalitari affermatosi durante il XX secolo trovando riscontro in quelli che sono stati definiti “pellegrinaggi laici”. Con la caduta del Fascismo e l’affermazione in Italia e in Europa della democrazia, il valore di quel patrimonio si è limitato ad essere di tipo immobiliare. Inoltre la politica urbana del secondo dopoguerra non ha coltivato alcuna ambizione turistica, delegata ai comuni di costa dove si affermava la stagione del turismo balneare di massa. Con la fine del secolo, questo tipo di turismo è affiancato da forme di turismo *postmoderno*, più eterogeneo nelle forme e nella stagionalità, che contribuisce alla riscoperta dei centri urbani come destinazione turistica. In quanto meta, questi si caratterizzano per l’offerta di eventi culturali e la possibilità di fruizione di un patrimonio culturale diffuso. In questa prospettiva, Forlì investe da un lato nei Musei di San Domenico, dall’altro in Atrium, un progetto di valorizzazione delle architetture eclettiche e razionaliste che caratterizzano il paesaggio urbano della città e che oggi è riconosciuto Itinerario culturale del Consiglio d’Europa.

Declinare quest’ultimo impegno in chiave turistica appare non privo di rischi poiché per sua stessa natura l’esperienza turistica porta con sé elementi di leggerezza e *loisir*. La delicatezza dell’oggetto trattato impone una particolare attenzione nelle fasi comunicative e di costruzione dei percorsi, suggerendo l’utilizzo di metodologie innovative in grado di innescare processi formativi e partecipativi.

Ad oggi il processo di riposizionamento turistico dell’immaginario urbano di Forlì non è chiaramente delineato. La prima ipotesi, in termini di scenari possibili, potrebbe vedere nell’affermazione della più tradizionale politica degli eventi di rilievo nazionale l’elemento di affermazione di quella crescita di flussi che, pur non esponenziale, ha garantito alla città di dirsi anche città d’arte a vocazione turistica. In seconda ipotesi, in maniera simile e magari parallelamente, la “Città del ’900”

potrebbe diventare attrattiva grazie alla patrimonializzazione delle architetture risalenti agli anni Venti e Trenta portando in auge dei “pellegrinaggi laici” non tanto, si spera, celebrativi del Duce, ma guidati da motivazioni prettamente estetiche. Queste prime due ipotesi si iscriverebbero nel filone del turismo *postmoderno* incentrato sulle esperienze, una modalità che però oggi sembra essere superata dall’apprezzamento delle qualità relazionali dei luoghi. Su questa tendenza si basa, infine, la terza ipotesi: grazie alle iniziative volute dal comune di Forlì in sinergia con Atrium, il turismo potrebbe configurarsi come uno strumento pedagogico, trasversale alla sempre più impropria dicotomia tra turisti e residenti, in grado di favorire forme di apprendimento non formale della storia e del territorio. Si tratta dello scenario di certo più innovativo, in grado di connettere modalità di fruizione oculocentriche con modalità più complessivamente sensoriali e in grado anche di connettere la dimensione della storia locale con istanze geopolitiche e storiche di più ampio respiro. È questo lo scenario anche più sfidante sotto numerosi punti di vista: promozionale, gestionale e, soprattutto, politico.

BIBLIOGRAFIA

Bagnaresi, D.

2011 *I pellegrinaggi patriottici nell’Italia liberale: linguaggi e luoghi*, in «Storicamente: Laboratorio di storia», 7, p.1-7.

Battilani, P.

2015 *Dal turismo di massa al turismo relazionale: La Riviera Romagnola*, in M. Salvati e L. Sciolla (a cura di), *Enciclopedia Treccani. L’Italia e le sue regioni. Vol. 2: Territori*. Roma, Treccani.

Battilani, P.; Bernini C.; Mariotti A.

2018 *How to cope with dissonant heritage: A way towards sustainable tourism development*, in «Journal of sustainable tourism». [online]

<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/09669582.2018.1458856?scroll=top&needAccess=true>

Leech, P.

2013 *ATRIUM. From European Project to European Cultural Route. Future perspectives for development*, in C. Castellucci (a cura di), *L'architettura, i regimi totalitari e la memoria del '900. Contributi alla nascita di una Rotta Culturale Europea*. Forlì, Casa Walden Editrice.

Prati, L. e Tramonti, U. (a cura di)

2000 *La città progettata: Forlì, Predappio, Castrocaro. Urbanistica e architettura fra le due guerre*. Forlì, Comune di Forlì.

Richards, G.

2014 *Creativity and tourism in the city*, in. «Current Issues in Tourism», 17, 2, p. 119–144.

Serenelli, S.

2013 *A town for the cult of the Duce. Predappio as a site of pilgrimage*, in S. Gundle, C. Duggan e G. Pieri (a cura di), *The Cult of the Duce: Mussolini and the Italians*. Manchester, Manchester University Press.